

Virginio Giacomo Bono

La “macchina d'altare” vasariana e l'iconografia del Rosario nel Moncalvo

Bosco Marengo

Complesso monumentale di Santa Croce

*Con itinerario culturale nelle chiese di: Melazzo - Solero - San Salvatore Monferrato - Valenza -
Camagna - Giarole - Sala Monferrato - Pontestura - Morano sul Po*

Una mostra per la conoscenza del patrimonio culturale e la valorizzazione del territorio

Pio V (della famiglia Ghislieri di Boscomarengo) è l'unico papa piemontese, alessandrino e santo. Personaggio scomodo, totalmente dedito alla difesa della Chiesa, portato all'onore degli altari per lo zelo apostolico, l'impegno nel lavoro e lo spirito di sacrificio, il rigore di vita unito al disinteresse personale.

E' il papa della Controriforma, che attua le disposizioni del Concilio di Trento (concluso nel 1563), rinnova tutta la Chiesa iniziando dalla riorganizzazione della curia romana e dalla riforma dottrinale, morale e disciplinare del clero e operando attivamente per la riforma dei costumi.

Per quanto riguarda le arti, abbandonando la pratica di mecenatismo e collezionismo tipica dei principi rinascimentali, fa sua la decisione conciliare per cui le opere di pittura e “altre similitudini” hanno la funzione di tener viva “la rimembranza degli articoli di nostra fede” e dei miracoli, di promuovere l'imitazione dei Santi, di suscitare sentimenti di pietà. Convinto che l'abbellimento di Roma debba significare soprattutto abbellimento dei luoghi di culto, completa lavori in Vaticano (nella Sala Regia, nel 1572, fa rappresentare la Battaglia di Lepanto da Giorgio Vasari), fa erigere contigua all'appartamento Borgia la Torre Pia, composta di tre cappelle decorate dallo stesso artista aretino e dai suoi aiuti.

Non dimentica, d'altra parte, il legame con la sua terra. Nei giovani di origine contadina, educati a studi severi, vede forze integre da utilizzare a sostegno della religione cattolica e per loro fonda il Collegio Ghislieri a Pavia, con bolla del 10 gennaio 1569; si interessa degli ospedali di Alessandria, che unifica amministrativamente e fa ad essi larghe elargizioni.

Con bolla *Praeclarum quidem opus*, emanata il 1° agosto 1566, delibera la costruzione, nella parte più alta di Bosco, del convento domenicano con l'alta mole della chiesa di Santa Croce e tutti i Santi, segno tangibile della preminenza religiosa, faro di sapienza e di luce divina su tutta la valle. Il convento è povero ma immensamente spazioso; la chiesa è sontuosa e dotata di preziosi arredi (in gran parte dispersi) perché casa di Dio, a croce latina, col mausoleo papale, dove vorrebbe essere depresso alla morte, e la gran “macchina d'altare” allestita dal Vasari negli anni 1567-1569, poi smembrata nel periodo 1709- 1714.

La “macchina” vasariana combinava la monumentalità degli archi trionfali con la molteplicità dei polittici medioevali; le immagini, ispirate al *decorum*, assolvevano a una funzione insieme “narrativa, celebrativa e formativa”, nella prospettiva del decreto tridentino del 1563 che ne riaffermava l’utilità per la fede e l’esercizio della pietà.

Considerata l’importanza della struttura, oltre che delle “immagini”, del grandioso altare che meglio di ogni altra opera identifica le intenzioni e i programmi di Pio V, si ritiene opportuna una sua ricostruzione virtuale (3 D), che potrebbe essere realizzata dal Dipartimento di Informatica e Sistemistica dell’Università di Pavia, diretto dal prof. Virginio Cantoni.

D’altra parte minuziose indicazioni per l’interpretazione ricostruttiva, praticabile con moderne tecnologie, sono fornite da uno studio di Giulio Ieni (*L’altare vasariano, in Pio V e Santa Croce di Bosco, aspetti di una committenza papale*, Alessandria 1985, pp. 49-62), fondato sulle caratteristiche delle parti ancora esistenti e del disegno progettuale custodito nel Cabinet des Dessins del Louvre, mentre poi la forma probabilmente attuata evidenzia varianti e una certa semplificazione, sullo sfondo della tela di *Sant’Antonino che esorcizza un’indemoniata*, opera di anonimo del tardo Cinquecento (terza cappella a destra nella chiesa di Santa Croce).

Le **tavole originali**, restaurate e visibili per una fruizione di necessità frammentaria, sono distribuite tra il coro, il presbiterio, il braccio destro del transetto di Santa Croce e la parte principale del Museo vasariano (da costituire): dovrebbero comporre il nucleo originale di una significativa mostra a Bosco Marengo (parzialmente esportabile a Roma e altrove) che trova il suo completamento nel **rendering tridimensionale**.

Sotto il pontificato di Pio V si diffonde la confraternita del Rosario, già presente nei principali centri domenicani dell’Italia centro-settentrionale dalla fine del ’400. La vittoria di Lepanto (7 ottobre 1571), ottenuta, come risulta dalla bolla *Salvatoris Domini*, per meriti e intercessioni della Vergine Maria, viene commemorata con una festa di ringraziamento e quindi con la festa della Madonna del Rosario da celebrarsi la prima domenica di ottobre.

Nella tematica del Rosario – particolarmente diffusa nelle chiese alessandrine – si definisce il modulo compositivo, con la Vergine che consegna la corona a San Domenico o a Santa Caterina da Siena alla presenza di Santi domenicani (fra cui Pio V) e gruppi in preghiera e talora con i quindici misteri disposti a formare un arco, una base o un’incorniciatura

E’ soprattutto nell’opera del Moncalvo (Guglielmo Caccia) – artista piemontese la cui attività uniforma nei primi decenni del Seicento tutta la produzione pittorica del territorio, costituendosi come una delle migliori espressioni dello spirito post-tridentino – che tale raffigurazione si presenta con linguaggio semplice e moduli devozionali, accessibile a tutti.

Un **itinerario tematico** di qualità, **impostato sul Moncalvo e la sua bottega** (o eventualmente anche su altre interpretazioni dello stesso soggetto), **che si snoda in diverse località dell’Alessandrino** (o in un’area piemontese anche più estesa e non intende assolutamente istituire legami o confronti di carattere stilistico con l’altro protagonista toscano), può pertanto completare e arricchire, con risonanze locali, il nucleo principale delle opere presenti nel complesso monumentale di Bosco Marengo. Esso si pone come momento importante di sensibilizzazione e di conoscenza (attraverso informazioni utili alla visita, illustrazione delle opere, eventuali progetti di recupero, ecc.) del patrimonio artistico sparso sul territorio che si vuole valorizzare.